



Spettacoli Cultura

A destra, Carolyn Carlson; a sinistra, un momento del balletto «Human Sex»

Il balletto Sarà un autunno ricco di novità e di ritorni. Dal Tokyo Ballet a Carolyn Carlson, dalla Twyla Tharp Company a Petit e Béjart, quasi una mappa tutta da decifrare e da seguire

Ottobrata danzante

MILANO — Si sa che l'estate è la stagione più ricca per la danza in Italia, questa estate qualcosa è cambiato. Anche ottobre e novembre, infatti, si preannunciano mesi insolitamente attenti, sia a non lasciarsi scappare le compagnie straniere in tournée europea, sia quelle proposte meno tradizionalmente che forse un tempo sarebbero state volentieri trascurate. Anche i teatri in genere più sensibili all'argomento teorico hanno compilato per tempo i loro programmi, disegnando in questo modo una mappa relativamente ampia e variegata: tutta da decifrare.

A Torino il Teatro Nuovo ha inaugurato la rassegna «Il gesto e l'anima» con il Tokyo Ballet. Prestigioso inizio che sarà seguito tra qualche giorno (18, 19 ottobre) dal debutto autunnale dell'ensemble del teatro: la Compagnia Regionale di Danza Teatro Nuovo con Luciana Savignano e Marco Pierin. Segue una novità assoluta, il Circo Nazionale di Pechino, ovvero la Jiangxi Acrobatic Troupe of China (21 e 22 ottobre) con danza, acrobazia e magia. A cavallo tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, il Teatro Nuovo ospita due importanti signore della danza contemporanea, Twyla Tharp che proprio a Torino conclude il suo tour italiano (28, 29, 30 ottobre) e Carolyn Carlson (4, 5 novembre) con la «Prima nazionale del suo ultimo spettacolo Still Waters, acque tranquille accolte però da giudizi contrastanti e burrascosi, al Théâtre de la Ville di Parigi. In novembre tornano gli spettacoli Monix (14, 15 e 16) mentre per Natale il teatro restaura giustamente un'antica tradizione anglosassone: quella di mettere in scena il balletto più natalizio di tutto il repertorio: Lo Schiacciatore, qui con Gabriella Cohen e Raffaella Paganini.

L'attivissima Torino ha in ottobre una potente rivale: Firenze. Per celebrarsi «Capitale europea della cultura»,

il capoluogo toscano ha puntato anche sul balletto, con tre compagnie di forte richiamo. Il Ballet National de Marseille con l'atteso debutto di Ma Pavlova o Les chemins de la création gentile omaggio di Roland Petit alla magica danzatrice Anna Pavlova (18, 19, 20 ottobre). Il Ballet du Grand Théâtre de Genève con il nuovo spettacolo di Oscar Araiz dedicato a García Lorca: El publico (29, 30 e 31 ottobre) e per incominciare la prima nazionale della Twyla Tharp Dance Company (14, 15 e 16 ottobre).

Con il suo programma la compagnia newyorkese guidata da Twyla Tharp (Hair, Ragtime, Amadeus) potrebbe rinfocolare gli entusiasmi per la recente apparizione di «The Voice» con il suo edonico e molleggiato balletto Nine Sinatra Songs, anche se le maggiori aspettative sono riposte nelle due ultime creazioni che hanno già trionfato a Parigi, The Glass Floor con musica di Philip Glass: danza che gioca sul titolo sul doppio senso di Glass come Philip (il musicista) e Glass come «vetro». E Whit Mozart, confidenziale testimonianza d'amore per il prodigioso musicista austriaco che la Tharp ha incontrato, si fa per dire, con Milos Forman, sul set di Amadeus.

Tutti gli spettacoli del bel cartellone fiorentino (a fine novembre) mostra anche il Balletto del Maggio Musicale con Carmina Burana e Mishima) sono decentrati al Teatro Metastasio di Prato.

Restano invece ben abbracciati all'antico teatro Petruzzelli di Bari tutti gli spettacoli di danza di un cartellone al solito movimentato e ricco. In aprile e in maggio tornano Maurice Béjart con l'«Hélios» o les métamorphoses de Dieux, Roland Petit con Ma Pavlova e soprattutto con il debutto italiano di L'angelo azzurro, tratto dal romanzo di Heinrich Mann, il professor

Unrat. Mentre in novembre si avvicendano sia la blondie Carolyn Carlson con Still Waters (14, 15) che il suo anziano maestro Alwin Nikolais con la sua storica formazione, l'Alwin Nikolais Dance Theatre (4 novembre), invitata dalla Camerata Musicale Barese.

A Cagliari, invece, «Nuova Danza 86» punta soprattutto sui gruppi giovani. Sabato 11 ottobre salgono sul palcoscenico dell'Auditorium, dopo Fabrizio Monteverde e Enzo Cosimi con le rispettive compagnie, gli Eletti in Camerata una pièce ispirata al mondo cavalleresco, alle armi e agli eroi del regno di Arca. Seguono a ruota (15, 18, 20 ottobre) i francesi Les Pletons, i tedeschi del Tanzfabrik e ancora, dalla Francia, la Compagnia di Michel Halet Eghayan. Ma non è tutto. Pesino (Milano) città restia ad accogliere danza contemporanea, lancia da lunedì un grande festival senza frontiere intitolato «Milano 01». I curatori della manifestazione sono il Teatro di Porta Romana, per la prima volta associati — hanno scelto otto compagnie straniere e tra queste tre sono di danza. Si parte dal Groupe Emile Dubois con Les Loues et Pandora di Jean-Claude Gallota (13, 14 ottobre al Teatro di Porta Romana). Si passa attraverso il doppio programma della formidabile Bill Jones Dance Company (18, 19 in Secret Pastures e 15 e 17 in vari pezzi di repertorio). E per finire, si arriva ai canadesi LaLa Human Sex con il loro pezzo forte Human Sex (al Teatro dell'Elfo dal 21 al 24 ottobre).

Sempre a Milano, come se non bastasse, la Twyla Tharp Dance Company passa in contemporanea per il Teatro dell'Arte (18, 19 ottobre). Tre recite, due programmi diversi: una piccola sovrapposizione evitabile. Che comunque riassume l'euforia ballerina del momento.

Marinella Guatterini



Teatro Successo a Milano per «Alé», spettacolo «scandaloso» dei Comediants di Barcellona

Nudi con le mani nelle tasche



MILANO — Ecco lo spettacolo dello scandalo. È Alé (tradotto, chissà perché, in italiano come «aliti») dei Comediants di Barcellona, soppeso all'Aquila durante la rappresentazione dall'intervento delle forze dell'ordine su invito e denuncia, pari di qualche spettatore «benpensante». Motivo dello scandalo, è il nudo integrale con il quale — per raccontare l'infanzia del mondo —, appaiono in scena uomini e donne. E fa un po' sorridere che in questi tempi, di sesso esibito e imposto attraverso qualsiasi mass media oltre che nella vita, i corpi nudi degli attori e delle attrici di Els Comediants mostrati in modo addirittura casto, ironico e smitizzato, abbiano fatto riscoprire a qualcuno il protagonismo del crociato. Ed è di questi giorni la notizia che i deputati di Democrazia proletaria hanno presentato, in proposito, un'interrogazione parlamentare.

Farà scandalo anche a Milano questo spettacolo che scandaloso non lo è affatto? Pensiamo di no, dal momento che il pubblico l'altra sera ha mostrato di recepire Alé per quello che è: un empio-nario dell'immaginario del Comediants con l'uso delle grandi maschere di cartapesta rubate alla strada e portate in palcoscenico, l'amore totalizzante per la commedia dell'arte, il gusto per lo sberleffo anarcho e la voglia di ridere, di rompere, attraverso la teatralità, le abitudini codificate. Il credo teatrale dei Comediants si può racchiudere tutto nel termine provocazione: anche l'uso del nudo fa parte di questa idea.

Alé parla del mondo, del suo divenire e delle età dell'uomo: è un esempio di teatro politico che passa attraverso la festa, il coinvolgimento. In questo senso anche il nudo è «politico», come lo è la foglia di fico che cade

scoprendo il sesso del primo Adamo, per colpa del vento. E parlando del sesso, l'amore, la nascita, morte e inesorabile fluire del tempo, sesso e quotidianità si congiungono strettamente in questo spettacolo-musical con un'istrice con i suoi «aliti».

Del resto sono proprio le azioni del vivere a essere rappresentate sulla scena e in questo senso Alé non fa eccezione ma spinge molto più avanti la metafora teatro = vita: si alza il sipario e si nasce, si rientra dietro il sipario e si muore. Non senza, però, togliersi la maschera con qualche estremo esibito che è, pirandelliano, la nostra immagine sociale.

All'inizio dunque era la nascita, la vita, la felicità, la vecchiaia, il sesso, l'amore. Vestiti di nero o di bianco, il volto fasciato come mummie, avvolti in candidi lenzuoli-sudari, gli attori rappresentano per noi le diverse età della vita. È il preludio dello spettacolo vero e proprio che inizia con la creazione del mondo da parte di diavoli e zuzzurelloni che fanno scoprire petardi tra le gambe degli spettatori già sorditi dal vapore d'incenso. Il buon Dio, in barba al Genesi, arriva tardi: è un arazzo vecchio dalla lunga barba e il suo corteggio di serafini e angeli sono dei ragazzotti che ci vengono presentati come personaggi di un musical americano anni quaranta.

Si costruisce il paradosso terrestre, fra lazzi e frizzi mentre l'orchestra accompagna dal vivo e commenta l'azione: ecco, come in un gigantesco trasloco, apparire fiori albertini, un «cavallo a mo' di regalo, lui, l'uomo, subito raggiunto da altri uomini e donne che vivono beati nella loro nuda innocenza. Ma il serpente tentatore ha qui i pantaloni a scacchi di un imbroglione da fiera e non porta mele, ma mutande, pantaloni e doveri, tanti doveri.

Si volta pagina e precipitano dentro la quotidianità: ecco la festa di questa commedia umana di molti vizi e piccole virtù con i tipi del nostro oggi, tutti sottolineati dall'uso di maschere. E donano il palcoscenico e giungono sul piccolo ring di legno a pianta rotonda costruito in mezzo alla platea. Si rilancia il piange, il soffre e, naturalmente, si muore. Ma preste un po' straccione dei Comediants, del resto, la vita occhieggia sempre alla morte, gli uomini tornano personaggi di un altro mondo, naturalmente, dietro il velario del teatro.

Ma lo spettacolo continua anche se a quello degli attori nell'idea un po' anni settanta dei Comediants si dovrebbe aggiungere un nuovo elemento. E allora siamo tutti nell'altro ad ascoltare la loro musica; qualcuno balla, al nudo, agli scandali, via, chi ci pensa più?

Maria Grazia Gregori

Di scena Nel chiuso del teatro lo spettacolo acquista fascino

Un Cesare da «camera»

GIULIO CESARE di William Shakespeare. Versione italiana di Sergio Rufini. Adattamento e regia di Krzysztof Zanussi. Scene e costumi di Ewa Starowiejska. Luci di Sławomir Tysiąc. Interpreti principali: Graziano Giusti, Corrado Pani, Massimo Foschi, Aldo Reggiani, Lombardo Fornara, Gianluca Farnese, Amerigo Fontani, Milla Vannucci, Daniela Vitali. Produzione di Emilia Romagna Teatro. Roma, Teatro Valle.

In netta prevalenza nel campo del cinema. Al chiuso (e senza, fra l'altro, il fastidioso intervento degli apparati di amplificazione) i toni colloquiali, pacati, introspettivi, impressi al lavoro vocale e gestuale degli attori, suonano più nitidi, e gli stessi elementi scenografici, pur vagamente monumentali, una volta ravvicinati disegnano un luogo pressoché domestico, se non proprio una dimensio dell'anima.

Riferendo dettagliatamente del spettacolo all'indomani della «prima» venese (fr. l'Unità del 20 luglio scorso), parlammo di «congiugio del sesso» e «gestuale» sembrò infatti (e continua a sembrarci) che nella rappresentazione, e anche per via dei tagli radicali effettuati sul testo shakespeariano, prendessero il rilievo i temi dell'amore, dell'affetto,



Aldo Reggiani

dell'amicizia virile (e dei loro dolorosi contrari), magari a scapito del dramma politico, in senso proprio. Aggiungiamo che nelle corde di Zanussi è pure quella riflessione sulla morte, e sul diverso atteggiarsi degli uomini dinanzi ad essa, che scandisce la grande opera di Shakespeare, come un motivo ricorrente.

Dall'estate all'autunno, la distribuzione delle parti regala qualche cambiamento, e uno di spicco: nelle vesti di Giulio Cesare, al posto di

Ivo Garrani, c'è Graziano Giusti; che del personaggio coglie ed esprime assai bene l'orgoglio, l'alterezza, ma anche una sorta di intima fragilità. Corrado Pani è un Bruto parente prossimo di Amleto, ma anche nel Cassio di Massimo Foschi, dietro il miraggio di un evidente tratto di disagio esistenziale che più di scorticezza il Marco Antonio di Aldo Reggiani: unica figura tutta calata nell'azione, nella lotta per il potere, ora tortuosa ora frontale. Un'interpretazione da ricordare, che il pubblico ha salutato con particolare calore nel momento culminante, la celeberrima orazione sul cadavere di Giulio Cesare. Le accoglienze, comunque, sono state cordiali per tutti.

Aggeo Savio

P.S. — Vorremmo tanto che, nelle numerose repliche previste (a Roma e poi in parecchie altre città), Giulio Cesare — secondo il racconto che ne fa Cesare, che il pubblico ha salutato con particolare calore nel momento culminante, la celeberrima orazione sul cadavere di Giulio Cesare. Le accoglienze, comunque, sono state cordiali per tutti.

Il film Villaggio, Boldi e Banfi insieme senza troppa passione

Quei ladri scemi pronti per «Drive in»

SCUOLA DI LADRI — Regia: Neri Parenti. Soggetto: Castellano & Pipolo. Interpreti: Paolo Villaggio, Lino Banfi, Massimo Boldi, Enrico Maria Salerno, Barbara Scoppa. Italia. 1986. Al cinema Ambrosiana, Atlantic, Ritz e Royal di Roma e al cinema Plinius di Milano.

Ancora una Scuola di... qualcosa, ma stavolta viene direttamente da casa nostra, forse per dimostrare che al peggio non c'è mai fine. Solita ricetta stantia, solita strategia del «mordi e fuggi» in attesa del passaggio sulle predilette tv berlusconiane. C'è Massimo Boldi che va forte al Nord e garantisce un solido legame col piccolo schermo, c'è Paolo Villaggio trattenuto sul viale fantozziano del tramonto (perché non prova anche lui con Beckett come Rascal e Chiaro?), c'è Lino Banfi che pare un «pepele, pepele» (leggi «papale, papale») e una legnata in testa non vede l'ora di finire le riprese del film. Il tutto condotto dalle battute di Castellano & Pipolo e diretto dall'esperto Neri Parenti, unche ormai non si chiede neanche più «perché,

Ha solo tre anni, ma non li dimostra. A guardare allo spessore e alla imponenza, si direbbe un vecchio saggio. In sole tre edizioni il Salone dell'acquacoltura è diventato il punto nevralgico dell'ampio e articolato dibattito tecnico-mercantile di cui è oggetto l'allevamento ittico a livello nazionale; uno dei cardini della specializzazione delle strategie agro-alimentari, che da anni sottolineano l'impegno e l'opera dell'Ente fiera di Verona.

La manifestazione, che durerà fino a domenica, è caratterizzata da una convulsa interazione su argomenti di vasta attualità. Quest'anno la conferenza internazionale ha per tema: «Efficienza della produzione in acquacoltura: controllo delle malattie». La terza edizione della rassegna si presenta, infatti, come l'occasione tricolore per tutta la somma di analisi tendenti a dipanare i nodi legislativi e commerciali che il settore deve ancora sciogliere. Per questo motivo la rassegna è oggi, il punto di riferimento privilegiato delle associazioni allevatrici di categoria, non solo italiane, ma anche estere (quali ad esempio la norvegese, la lussemburghese, la statunitense, la danese, eccetera), che in questa sede dibattano i loro problemi. Gli oltre 10.000 operatori nazionali e 1.255 esteri provenienti da 56 Paesi, registrati nella passata edizione documentano come il settore rappresenti un irrinunciabile appuntamento per quanti si dedicano all'itticoltura, unanimemente considerata uno dei cardini produttivi del sistema agro-alimentare internazionale del 2000; un comparto in continua ascesa.

Secondo dati resi noti dall'Istat, la produzione italiana della pesca nei laghi e nei bacini artificiali, nel 1984 ammontava a 80.549 quintali, per un valore complessivo di 25,6 miliardi di lire di cui 27,5 nelle regioni del nord-ovest Italia. Questi valori assumono proporzioni ben diverse se si assumono gli oltre 998.130 quintali di molluschi e crostacei e le oltre 20 mila tonnellate di trote.

L'acquacoltura in acqua dolce propone oggi un quadro molto ampio. Ferma restando la supremazia della trota coltiva, attestata su una produzione annua di 250.000 quintali, settori emergenti sono: l'allevamento delle anguille (22.000 quintali di prodotto), delle carpe (2.000 quintali), del pesce gatto, lo storione, la tinca e il branzino, che nel 1985 hanno raggiunto il tetto record di 2.000 quintali di prodotto complessivo. Alto il livello qualitativo della molluschicoltura, in acqua salata e salmastra, la cui produzione ha ormai superato il tetto degli 800.000 quintali. Un quadro nel quale si innestano interes-



«Acquacoltura» Il boom del pesce

A Verona la 3ª edizione del Salone internazionale dei prodotti ittici

IL PROGRAMMA

OGGI

Ore 9 - Apertura del Salone
Ore 9.30 - (Salone Congressi - Pad. 11) Conferenza inaugurale con la partecipazione di un rappresentante del Governo
Ore 10 - (Salone Congressi - Pad. 11) Conferenza internazionale indetta da Regione Veneto e Ente Fiere, con il patrocinio della FAO, sul tema «Efficienza della produzione in acquacoltura: il controllo delle malattie»
1ª Sessione: «Relazioni introduttive»
2ª Sessione: «Malattie e controlli delle malattie nei moderni sistemi di allevamento»
Ore 15 - (Salone Congressi - Pad. 11) Prosecuzione della 3ª Conferenza internazionale
3ª Sessione: «Problemi relativi al trasporto ed alla immissione di organismi acquatici - Regolamentazione nazionale ed internazionale»

DOMANI

Ore 9 - (Salone Congressi - Pad. 11) Prosecuzione della 3ª Conferenza internazionale.
4ª Sessione: «Tecnica ed esperienze nella quarantena»
Ore 15 - (Salone Congressi - Pad. 11) Conclusione della 3ª Conferenza internazionale
5ª Sessione: «Malattie correlate all'ambiente ed alle tecnologie di allevamento»
6ª Sessione: «Conclusioni e raccomandazioni»

SABATO 11

Ore 7.30 - (Laghetto FIPS - Cadiavid) Gara di pesca sportiva trofeo «Trotta d'oro API» riservata ai pescatori senior, organizzata dalla FIPS con la collaborazione dell'Ente Fiere e dell'Amministrazione provinciale di Verona
Ore 9.30 - (Salone Congressi - Pad. 11) Convegno internazionale indetto dalla Hendrix con il patrocinio dell'Assalzo sul tema «Ambiente ed alimentazione: un binomio determinante nell'allevamento ittico intensivo»
Ore 10.30 - (Sala Riunioni D - 3ª P. Palazzo Uffici) Riunione dei Presidenti Nazionali della FES - Federazione Europea Salmicoltori
Ore 15 - (Salone Congressi - Pad. 11) Convegno indetto dall'API - Associazione Piscicoltori Italiani sul tema «Qualità del prodotto finito in acquacoltura»
Ore 13.30 - (Sala Conferenze - Centroservizi) Convegno indetto dall'Amministrazione provinciale di Verona sul tema «La piscicoltura in risacca»
Ore 19.30 - (Pala A) Serata gastronomica per la valorizzazione dei prodotti dell'acquacoltura sponsorizzata da Associazione Piscicoltori Italiani, Hendrix e Ghezzi Mangimi

DOMENICA 12

Ore 7.30 - (Laghetto FIPS - Cadiavid) Finale della gara di pesca sportiva trofeo «Trotta d'oro API» riservata ai pescatori senior
Ore 10.30 - (Sala Conferenze - Centroservizi) Convegno indetto dall'API - Associazione Piscicoltori Italiani sul tema «Olio d'oliva e pesce: matrimonio ideale»
Ore 10.30 - (Area esterna padd: 8/17) Apertura dello stand dell'Amministrazione provinciale di Verona in collaborazione con la Cooperativa FIPSA - Federazione Italiana Piscicoltori di Verona, per l'assaggio gastronomico di prodotti ittici veronesi
Ore 14.30 - (Laghetto FIPS - Cadiavid) Gara di pesca sportiva trofeo «Trotta d'argento API» riservata ai pescatori juniores iscritti alla FIPS per l'anno 1986
Ore 15 - (Sala Conferenze - Centroservizi) Riunione dei Soci dell'Accademia Italiana del Galgano
Ore 18 - Chiusura del Salone

Durante l'Acquacoltura, nel pad. 7, sarà presente la Rassegna «Aquarium - Il meraviglioso mondo sommerso»

santi ricerche e sperimentazioni per ampliare il ventaglio delle specie allevate.

Dal punto di vista geografico il panorama produttivo si caratterizza per concentrazioni di aree: la molluschicoltura è praticata nelle zone del golfo di Trieste, di Napoli, di Taranto e nei mari della Sardegna. Gli allevamenti ittici d'acqua dolce, invece, si collocano: per il 69% nella fascia lombardo-veneta (Friuli-Venezia Giulia 25%, Veneto 20%, Trentino-Alto Adige 4%, Lombardia 20%), con ulteriori e significative ramificazioni produttive in Piemonte, che registra una quota del 7% della produzione nazionale; nel Lazio e nell'Emilia-Romagna.

Il mercato registra un discreto equilibrio fra offerta e domanda: la produzione nazionale, sono stabilizzati sulle 3.000/3.200 lire al chilogrammo per la trota; 10/12.000 lire per l'anguilla; 2.850 lire il pesce gatto e 2.500 lire la carpa. Questo a dispetto del fatto che il comparto produttivo ha ampi margini operativi e che, nonostante carenze di ordine legislativo previdenziale e assicurativo si contraddistingue per l'elevato tenore di produttività e professionalità. Attualmente le aziende italiane sono 800, nel settore dell'acquacoltura d'acqua dolce, con un livello occupazionale che si attesta intorno alle 600 unità. La molluschicoltura conta invece 3000 imprese, per un totale di 13000 addetti.

In sostanza l'acquacoltura italiana ha un prodotto di circa 100.000 tonnellate; il fatturato globale supera i 600 miliardi di lire. Ma ciò nonostante non riesce a fronteggiare il consumo nazionale di pesce, valutato in 13/15 chilometri quadrati di produttività e professionalità. Attualmente le aziende italiane sono 800, nel settore dell'acquacoltura d'acqua dolce, con un livello occupazionale che si attesta intorno alle 600 unità. La molluschicoltura conta invece 3000 imprese, per un totale di 13000 addetti.

Un comparto interessante, un panorama produttivo articolato e complesso la cui crescita è tutt'oggi ostacolata da numerosi problemi: produttivi, legislativi, tecnici. La terza edizione di Acquacoltura si presenta quindi come un momento fondamentale di incontri e confronti internazionali per promuovere un costruttivo approfondimento fra tutti coloro che, a vario titolo, si interessano a questa problematica essenziale per il futuro nazionale dell'umanità. Ma anche per potenziare le opportunità occupazionali e di reddito, in quelle nazioni in cui la pesca è uno dei cardini del vivere economico e sociale.